



Congresso elettorale PS, Rivera 16 giugno 2019. Intervento di Igor Righini

Fa testo il discorso parlato

Care compagne e cari compagni,

Vi ricordate domenica 7 aprile? Sono tornati i sorrisi, gli abbracci, e persino canti festanti dopo lo stress elettorale. Sono tornati perché ci siamo impegnati, determinati per confermare il Consigliere di Stato. Si rischiava di perderlo dopo 100 anni di storia!

Sono tornati i sorrisi, gli abbracci. Si è accesa una luce. Di felicità. Nel partito è tornata la speranza.

Certo la politica non è sempre gioia e soddisfazione. È fatta di lotte, di sconfitte, di tanta sofferenza. Di gestione di momenti difficili, di crisi. Costituiti anche da critiche. Accese. Purtroppo non si riesce sempre a fare politica col sorriso. Ad accettare quello che capita con positività.

Alcune situazioni a tratti sono così sofferte e difficili che amici o conoscenti, consapevoli delle difficoltà che noi politici incontriamo, mi chiedono:

- Ma chi te lo fa fare? - Ma perché fai politica?

Fare politica significa occuparsi dell'organizzazione della società. Presuppone avere una visione di società. Fare politica significa lavorare e lottare insieme per un mondo, una società, un luogo, migliore.

Ma se oggi sto qui davanti a voi come candidato del PS alle prossime elezioni del consiglio Nazionale, se accetto di far parte della lista e come tutti noi otto candidate e candidati, mi impegnerò per essere eletto e per portare un secondo seggio a Berna, se non sono altrove a coltivare qualche mia passione, la montagna, i boschi, il fiume, i funghi, la pesca a mosca, l'arte, non è semplicemente per esprimere un ideale. Non è questa la molla che fa scattare dentro di me l'impulso di fare politica.

L'impulso scatta quando vedo, sento ingiustizia.

E purtroppo l'ingiustizia è ovunque. Si attacca alle piccole cose per devastare come un cancro assassino quelle grandi. Ancora oggi. Sta davanti a noi. Corre veloce. Si nasconde. Si traveste. Viaggia in un mondo parallelo. Fatto di grandi interessi economici, di speculazioni private, per pochi privilegiati. A scapito dei molti.

Vedo e sento ingiustizia:

- Quando si affidano reiterati mandati pubblici a ditte che sfruttano le persone, pagano salari in nero e non riconoscono i contributi sociali. Quando si giustifica questo agire ignobile, spiegando che ci si è guadagnato poiché il prezzo era estremamente vantaggioso. Alla faccia della buona economia di questo Paese.

Vedo e sento ingiustizia quando:

- Una giovane infermiera cresciuta nel nostro Paese insieme a due sue coetanee è lasciata a casa da una nostra struttura pubblica per delle questioni riorganizzative, ma poi vengo a sapere che quelle tre donne sono state semplicemente sostituite da altre tre persone ammiccate al capo del personale.

Vedo e sento ingiustizia quando:

- quando incontro un giovane partito dal Ticino perché da noi non trovava un lavoro che gli permettesse di vivere. Oppure quando vedo persone oltre la cinquantina perdere il lavoro e non trovarne un altro. Semplicemente perché costano troppo.

Vedo e sento ingiustizia quando:

- Un sergente della Polizia cantonale condannato per istigazione razziale poiché “aveva **inneggiato al nazismo e al fascismo sulle reti sociali**, è addirittura promosso ad un grado superiore in una funzione di responsabilità. Mentre dei nostri validi giovani agenti restano al palo. Magari perché non appartengono ad una certa corrente di movimento.

Vedo e sento ingiustizia quando:

- Si sacrifica territorio pregiato e persone per portare lavoro ad importanti studi notarili o a fiduciarie, per arricchire le casse di qualche comune, permettendo attività economiche speculative orientate all'evasione fiscale. E per più di un decennio si nega l'evidenza e ci si ostina a considerare quel mondo il fiore all'occhiello della nostra economia.

Vedo e sento ingiustizia quando:

- Una parlamentare ticinese alle camere grida allo scandalo poiché un prete si è permesso di portare a servire messa due ragazzi di colore. Oppure quando con toni disumani inveisce contro un giornalista che ha appena intervistato un medico

professionista con gli occhi lucidi e colmi di dolore, di morte e disperazione, di giovani cadaveri, madri e bambini innocenti, vestiti a festa e periti a pochi metri dalle coste di Lampedusa.

Vedo e sento ingiustizia troppo spesso e mi vien voglia di prendere quella brutta bestia per il collo e stritolarla. E il posto dove mi riesce meglio non è a casa mia, da solo. Ma insieme a voi tutte e tutti, all'interno del nostro partito.

La giustizia è un valore irrinunciabili della nostra identità e della nostra azione politica.

Questo significa **opporci** a ogni forma di sfruttamento di una persona su un'altra persona e a qualsiasi tipo di discriminazione.

Questo dicono i nostri valori socialisti.

Ecco perché oggi sono qui. Ecco perché continuerò ad impegnarmi in politica.

Fintanto che giustizia non sia fatta.

Per una società giusta.

Per un mondo migliore e diverso.

Insieme a voi

E a tutte le persone che condividono i nostri valori

Di libertà, giustizia e democrazia.